

DIREZIONE

Rita LIZZI TESTA (Perugia), Carlo LORENZI (Perugia),
Marialuisa NAVARRA (Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

Ulrico AGNATI (Urbino), Francesco AMARELLI (Napoli “Federico II”),
Francesco ARCARIA (Catania), Gisella BASSANELLI SOMMARIVA (Bologna),
Mariagrazia BIANCHINI (Genova), Giorgio BONAMENTE (Perugia), Maria
CAMPOLUNGHY (Perugia), Jean-Michel CARRIÉ (Paris EHESS), Feliciano
COSTABILE (Reggio Calabria), Victor CRESCENZI (Urbino), Lucio DE
GIOVANNI (Napoli “Federico II”), Lietta DE SALVO (Messina), María
Victoria ESCRIBANO PAÑO (Zaragoza), Lorenzo FASCIONE (Roma Tre),
Maurilio FELICI (LUMSA Palermo), Sandro-Angelo FUSCO (Macerata),
Francesca GALGANO (Napoli “Federico II”), Stefano GIGLIO (Perugia),
Peter GRÖSCHLER (Mainz), Julia HILLNER (Bonn), Carlo LANZA (Università
della Campania “Vanvitelli”), Noel LENSKI (Yale), Orazio Antonio
LICANDRO (Catania), Detlef LIEBS (Freiburg i. Br.), Andrea LOVATO (Bari),
Francesco Maria LUCREZI (Salerno), Nicola PALAZZOLO (Perugia), Leo
PEPPE (Roma Tre), Stefania PIETRINI (Siena), Salvatore PULIATTI (Parma),
Boudewijn SIRKS (Oxford), Marco Urbano SPERANDIO (Roma Tre)

COMITATO EDITORIALE E DI REDAZIONE

Paola BIANCHI (Roma Tor Vergata), Paola BIAVASCHI (Insubria), Maria Luisa
BICCARI (Urbino), Paola Ombretta CUNEO (Milano Bicocca), Federica DE
IULIIS (Parma), Monica DE SIMONE (Palermo), Emily HURT (John Cabot
University), Rossella LAURENDI (Genova), Esteban MORENO RESANO
(Zaragoza), Andrea PELLIZZARI (Torino), Peter RIEDLBERGER (Bamberg),
Silvia SCHIAVO (Ferrara) – *In Redazione*: Francesco BONO (Parma), Francesco
Edoardo Maria COLOMBO (Insubria), Marco CRISTINI (Firenze), Linda DE
MADDALENA (Bern), Glenda FRANCONI (Perugia), Andreas HERMANN
(Tübingen), Lorenzo LANTI (Milano Statale), Sabrina Lo IACONO (Milano
Statale), Silvia MARGUTTI (Perugia), Maria Sarah PAPILO (Napoli “Federico
II”), Michele PEDONE (Pisa), Pierluigi ROMANELLO (Napoli “Federico II”),
Francesca ZANETTI (Parma), Manfredi ZANIN (Bielefeld)

La pubblicazione dei contributi non riconducibili ad autori invitati dal Comitato Scientifico è subordinata alla valutazione positiva espressa da due referee con il sistema di peer review in double blind.



Jean-Michel Carrié

Dubium sapientiae initium
(R. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia*)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

ATTI DELL'ACCADEMIA
ROMANISTICA
COSTANTINIANA

PER I CINQUANT'ANNI DELLA
"COSTANTINIANA"

XXVI
ORIENTE E OCCIDENTE
IN DIALOGO

IN ONORE DI JEAN-MICHEL CARRIÉ



Il volume è stato curato da Carlo Lorenzi e Marialuisa Navarra

Opera pubblicata con il contributo del Comune di Spello



I contributi raccolti in questo volume approfondiscono
tematiche del Convegno 2023
dell'Accademia Romanistica Costantiniana
organizzato in collaborazione con
l'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana



AUTORI VARI

Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XXVI

PER I CINQUANT'ANNI DELLA "COSTANTINIANA"

Oriente e Occidente in dialogo

in onore di Jean-Michel Carrié

Collana: Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia

Perugia, ali&no editrice, 2025

pp. 784; 24 cm

ISBN 978-88-6254-327-9

ISSN 1973-8293

© 2025 by Università degli Studi di Perugia

www.alienoeditrice.it

info@alienoeditrice.net

Il materiale di questa pubblicazione può essere riprodotto nei limiti stabiliti dalla licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate - 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).



Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

ANDREA PELLIZZARI
Università di Torino

TRA ANTIOCHIA E L'ITALIA:
LE RELAZIONI DI LIBANIO CON ROMA E MILANO
ATTRAVERSO ALCUNE LETTERE
DEGLI ANNI DI COSTANZO II

Un *topos* storiografico degli studi sulla Tarda Antichità ha sempre considerato le province grecofone della *pars Orientis* dell'impero romano e le loro capitali come ripiegate su sé stesse e poco inclini a relazionarsi con l'Occidente, la sua corte e le sue capitali. In verità, la testimonianza epistolare libaniana – lo scrivere lettere fu infatti per il celebre oratore antiocheno lo strumento che gli consentì di gestire una complessa ed estesa rete relazionale – attesta la presenza di una continuità di scambi tra Antiochia e l'Occidente, in particolare tra Antiochia, Roma e Milano, soprattutto frequenti nell'età di Costanzo II. L'Urbe continuava infatti a essere la sede di un antico e prestigioso senato e Milano era la residenza privilegiata di Costanzo soprattutto nei secondi anni Cinquanta del IV secolo. Verso di esse muovevano dunque dalla capitale siriana funzionari e ambasciatori di ogni estrazione e provenienza, spesso muniti di lettere commendaticie di Libanio, che sollecitava per loro favori e vantaggi presso quei “connazionali” che avevano posizioni di primo piano nelle capitali occidentali.

Gli anni 355 e 356 videro un afflusso costante di lettere di Libanio in Italia, in particolare a Milano e a Roma. In esse le ragioni personali e quelle di terzi si intrecciavano, secondo un'abitudine diffusa nell'epistolario del maestro. Nel prosieguo si analizzeranno alcune lettere indirizzate a tre personaggi attivi in Italia in quegli anni, ma di origine antiochena o, più generalmente orientale, e a vario titolo legati a Libanio: Anatolio di Berito, un giurista che percorse una brillante carriera politica che lo portò all'anticamera della prefettura urbana a Roma, poi rifiutata; Olimpio, allievo dello stesso Libanio, attivo come medico alla

corte milanese di Costanzo II; Spettato, parente dello stesso oratore e ambasciatore tra Milano, Roma e Antiochia, anche per seguire gli spostamenti dell'imperatore tra il 355 e il 357.

Anatolio fu il patrono più potente e affidabile su cui Libanio poté contare alla corte di Costanzo II. La sua formazione giuridica, su cui tuttavia si innestava una notevole inclinazione per la cultura letteraria, lo rendeva infatti un interlocutore privilegiato per il maestro di Antiochia, che nella sua corrispondenza con lui trattò di *paideia*, politica e attività commendaticie, in un sottile gioco di reciproci rimandi e con il ricorso a un sostenuto ornato retorico¹. Dopo aver mosso i suoi primi passi di carriera nella *pars Orientis* dell'impero (*consularis Syriae* nel 349, *vicarius Asiae* nel 352), «salpò alla volta di Roma – come scrive Eunapio (*VS* 10.6.2) – e, una volta colmo di sapienza e di eloquenza sublime e grave, entrò a corte, dove divenne ben presto il personaggio più importante» (trad. M. Civiletti). In verità, nonostante il carattere spregiudicato e ambizioso di molti suoi comportamenti, che traspare da alcune lettere di Libanio e che lo mostrano partecipe e connivente con quei meccanismi di strapotere, corruzione e clientelismo abituali nella gestione del potere tardoantico², Anatolio si ritrasse dall'accettare l'incarico prestigiosissimo di prefetto urbano a Roma. Scrivendogli mentre si trovava alla corte di Milano (*Ep.* 391, a. 355), ancora privo di incarico dopo il precedente rifiuto, Libanio sottolinea l'orgoglio dei Siri (§13: *μεγαλαυχούμεθα γε Σύροι*) «per aver offerto ai Romani un uomo» (*ibid.*: *Ῥωμαίοις παρέχοντες ἄνδρα*) come Anatolio per un incarico che era considerato il culmine della carriera amministrativa (*ibid.*: *ἡ κεφάλαιον ἀρχῶν*), ma prova anche a spiegare le ragioni del suo rifiuto, individuandole negli attriti tra la plebe (*δημος*) e il senato (*βουλή*) di Roma, di fronte ai quali egli temeva di non poter esercitare il proprio ascendente, proprio in quanto orientale ed estraneo alle dinamiche romane del potere, finendo con lo scontentare entrambi i

¹ Su Anatolio di Berito, cfr. *PLRE* I, *Anatolius* 3, 59-60; P. PETIT, *Les fonctionnaires dans l'oeuvre de Libanios. Analyse prosopographique*, s.v. Anatolius I, Paris 1994, 33-37; E. GRITTI, *Prosopografia romana fra le due partes imperii (98-604). Contributo alla storia dei rapporti fra Transpadana e Oriens*, Bari 2018, I, 94-101. Sulla corrispondenza tra Libanio e Anatolio, cfr. S. BRADBURY, *A sophistic prefect: Anatolius of Berytus in the Letters of Libanios*, in *CPh*, 95, 2000, 172-186.

² Cfr. LIB., *Epp.* 18 (ambizioso); 19, 80, 348 (avaro e avido); 522, 535 (venale e corrottabile). Vd. P. PETIT, *Les fonctionnaires* cit., 36.

contendenti (§14)³. Libanio non prese tuttavia bene questo rifiuto del suo corrispondente: se poco oltre, sempre in §14, si limitò a riferire di voci che lo davano in procinto di fuggire questo incarico (πόνος), in una lettera successiva indirizzatagli a metà dello stesso anno 355 (*Ep.* 423), allorché si cominciava a vociferare per lui di un incarico come prefetto al pretorio d'Oriente, lo invitò a non lasciarsi sfuggire questa nuova occasione, visto che da fuggitivo (δραπέτης) si era già comportato correndo via da Roma⁴.

Il fatto stesso che fossero state avanzate le sue candidature alla prefettura urbana di Roma, poi tramontata, e in seguito quella a prefetto al pretorio orientale (in verità, a partire dal 357 e fino al 360 troviamo Anatolio prefetto al pretorio per l'Ilirico), fa pensare che egli godesse di particolare considerazione alla corte di Costanzo II, che aveva pensato a un orientale come prefetto urbano anche per modificare la propria linea di condotta nei confronti del Senato, destituendo il prefetto Orfito già in carica da più di un anno⁵. A corte in effetti rimase fino all'estate dell'anno successivo, il 356: l'*Ep.* 492 (maggio 356) lo dice infatti chiaramente ancora residente in Italia e in contatto con Daziano, un antiocheno che risiedeva a corte come *notarius* e consigliere di Costanzo II⁶, del quale – si dice – Anatolio avrebbe potuto ascoltare la voce e sperimentare la saggezza (§ 6: γνώμη)⁷. Durante il suo soggiorno milanese, il mancato *praefectus Urbi Romae* fu dunque il destinatario di alcune lettere commendaticie provenienti da Antiochia, che ne chiedevano da parte di Libanio l'intercessione per alcuni conoscenti.

³ Sul ruolo di mediazione esercitato dal prefetto urbano tra il Senato e il popolo dell'Urbe, cfr. SYMM., *Ep.* 6.12.1. Cfr. il commento *ad loc.* in A. MARCONE, *Commento storico al libro VI dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco. Introduzione, commento storico, testo, traduzione, indici*, Pisa 1983, 79-84.

⁴ Ulteriore polemica per la mancata accettazione della prefettura urbana a Roma da parte di Anatolio in LIB., *Ep.* 509, indirizzata al medesimo.

⁵ Cfr. A. CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960, 423.

⁶ Cfr. LIB., *Ep.* 490 (a. 356), lo definisce infatti κοινονῶς τῶν φροντιδῶν.

⁷ Sulla carriera di Daziano, cfr. PLRE I, *Datianus* 1, 243-244; P. PETIT, *Les fonctionnaires* cit., 75-78; E. GRITTI, *Prosopografia romana* cit., I, 175-182. Sullo scambio epistolare tra Libanio e Daziano, vd. anche A. DE SIMONI, *The letters of Libanius to Datianus*, Florida University 2017 (tesi dottorale).

Uno di questi è Apollinare⁸, chiamato presso la corte a Milano per rispondere di un'accusa non meglio specificata, ma per la quale era necessaria una protezione di alto livello quale solo Anatolio poteva assicurare:

«La mia attenzione – scrive Libanio (*Ep.* 535.1-2, a. 356) – è ora concentrata su affari della massima importanza e tu, se sarai ben disposto, avrai concesso favori della massima importanza. Con la stessa azione assisterai me e glorificherai te stesso, perché aiutare le vittime dell'ingiustizia le salva dal male e conferisce al loro soccorritore una maggiore reputazione. Considera la serietà della richiesta di aiuto. Apollinare è trascinato in Italia da uomini che hanno divorato molte città, per poter inghiottire anche lui. Che questo sia il primo stimolo per te. L'uomo è distinto e proviene da una famiglia signorile e nota per l'educazione. Lascia che queste tre cose ti incoraggino in suo favore»⁹.

Un altro protetto è Eliodoro, un cittadino antiocheno dotato di una buona formazione retorica, che nel 356 viaggiò verso l'Italia portando con sé alcune lettere di raccomandazione scritte per lui da Libanio. Si tratta di un dossier di tre missive (*Epp.* 522, 523, 524), in cui non si spiegano tuttavia le ragioni di questo viaggio, anche se è possibile pensare che l'oratore chiedesse per lui un "posto" o qualche vantaggio non meglio precisato. Partito da Antiochia, Eliodoro raggiunse Costantinopoli, dove consegnò la prima di queste tre lettere (*Ep.* 524) al proconsole della città sul Bosforo, Arassio¹⁰. All'indicazione della meta finale del viaggio di Eliodoro, collocata in posizione enfatica all'inizio della missiva (§1: Ἐρχεται μὲν εἰς Ἰταλίαν Ἡλιόδωρος), segue l'elogio indiretto del

⁸ Cfr. O. SEECK, *Die Briefe des Libanius zeitlich geordnet*, Leipzig 1906, s.v. Apollinaris III, 79-80; *PLRE* I, *Apollinaris* 1, 83; P. PETIT, *Les fonctionnaires* cit., s.v. Apollinaris III, 45.

⁹ LIB., *Ep.* 535.1-2: 1. Νῦν ἡμῖν τε ὑπὲρ τῶν μεγίστων ἢ σπουδῆ καὶ σὺ βουλευθεὶς τὰ μέγιστα ἔση δεδωκώς. τῷ δὲ αὐτῷ καὶ ἡμᾶς ὀνήσεις καὶ σαυτὸν κοσμήσεις· τὸ γὰρ ἀδικουμένοις βοηθεῖν τοὺς μὲν ἀπαλλάττει τῶν κακῶν, τῷ δὲ ἀπαλλάξαντι τὴν ἀμείνω δόξαν φέρει. 2. σκόπει δὲ ὅσα σε παρακαλεῖ πρὸς τὸ συμμαχεῖν. ἔλκεται παρ' ἀνδρῶν Ἀπολινάριος εἰς Ἰταλίαν πολλὰς πόλεις ἐδηδοκότων, ὅπως καὶ τοῦτον καταπιοιεν. τοῦτό σε πρῶτον κινεῖτω· χρηστὸς ἀνὴρ καὶ τῶν γένει σεμνυνομένων καὶ τῶν ἐν λόγοις ὄντων. τρία ταῦτά σε ἐπ' ἐκείνῳ προτρεπέτω.

¹⁰ Cfr. *PLRE* I, 94.

destinatario attraverso quello della città da lui amministrata (*ibid.*, τὴν ὑμετέραν πόλιν), definita τῶν ἐν τῇ γῆ τὸ κάλλιστον (*ibid.*). Non si sa se Arassio abbia avuto qualche ruolo nel viaggio in Italia di Eliodoro: forse la tappa costantinopolitana non doveva servire tanto a Eliodoro quanto a Libanio per rinsaldare i propri legami con Arassio, lodato per la sua buona amministrazione della capitale anche in *Ep.* 503 (356-357): ora anche Eliodoro avrebbe potuto testimoniare quest'ultima ed egli avrebbe potuto così congedarlo pieno di ammirazione per sé (§2: θαυμάζοντα ἀποπέμψεις). Da un atteggiamento rispettoso nei confronti del proconsole Arassio, anche per interposta persona, Libanio avrebbe potuto, del resto, trarre sostegno in una decisione che rappresentò un vero e proprio punto di svolta della sua biografia umana e intellettuale: la risoluzione da poco presa (a. 354) di ristabilirsi definitivamente ad Antiochia e non far più ritorno a Costantinopoli, nonostante l'augurio in tal senso espresso da Costanzo II¹¹; un pensiero spesso presente, come vedremo, nelle lettere indirizzate ai corrispondenti attivi a corte in Italia in quegli anni.

Dalla "seconda Roma" Eliodoro proseguì poi per la "prima", dove consegnò a Olimpio la seconda lettera del dossier, l'*Ep.* 523. Anch'egli di origine antiochena e medico di professione, Olimpio aveva ricevuto un'educazione classica, forse da parte dello stesso Libanio, negli anni in cui questi aveva insegnato a Costantinopoli o a Nicomedia (*Ep.* 539)¹². Inizialmente esercitò l'arte medica ad Antiochia, poi fu chiamato come medico alla corte di Costanzo II e seguì l'imperatore nei suoi soggiorni nella penisola italiana, dividendosi spesso tra Milano e Roma. Qui Olimpio trascorse alcuni mesi tra il 356 e il 357, ed è molto probabile che qui l'abbia raggiunto la lettera di Libanio per Eliodoro. Le parole di elogio del corrispondente con cui si apre la missiva evidenziano sin da subito le ragioni per cui l'oratore abbia indirizzato a lui Eliodoro: Olimpio era il terminale di una rete di accoglienza e di raccomandazioni che egli garantiva sia ai Siri, in quanto concittadini, sia ai non Siri (§1: Σὺ τοῖς Σύροις λιμῆν, κἄν ἀμοιρῶσι παιδείας, καὶ τοῖς γε παιδείας μετεिल्φόσι πάλιν λιμῆν, κἄν μὴ Σύρους εἶναι συμβαίνῃ¹³). Come si può notare, accan-

¹¹ LIB., *Ep.* 480. Vd. anche *infra*, 533.

¹² Su Olimpio, cfr. PLRE I, *Olympius* 4, 644-645; E. GRITTI, *Prosopografia romana* cit., II, 74-78.

¹³ LIB., *Ep.* 523.1: «Tu sei un porto per i Siri, anche se sono privi di educazione letteraria, e ancora di più sei un porto per chi ha avuto una formazione letteraria, anche se capita che questi non siano Siri».

to alla comune origine geografica, incentrata sulla città o sulla regione, valeva poi per la raccomandazione presso Olimpio anche la formazione retorica (παιδεία), nella quale, come si è detto, egli era stato educato¹⁴. E in effetti Eliodoro viene introdotto al corrispondente secondo queste linee (§2): egli è infatti presentato come un «nostro» concittadino, un «nostro» amico, ed è detto forte anche nell'eloquenza: καὶ γὰρ πολίτης ἡμῶν καὶ συνηθὴς Ἡλιόδωρος καὶ δεινὸς εἰπεῖν. Tutte qualità che avrebbero dovuto aprirgli le porte della raccomandazione di Olimpio, ma anche cementare ulteriormente i legami tra i tre attori della missiva: lo scrivente (Libanio), il destinatario (Olimpio) e il latore della stessa (Eliodoro), tutti accomunati dall'origine antiochena e dalla formazione retorica.

A Milano, con ogni probabilità, Eliodoro consegnò infine ad Anatolio la terza e ultima lettera del dossier, l'*Ep.* 522. Diversamente dalla precedente, in cui si voleva in qualche modo vincolare il favore del corrispondente alla comune *origo* e alla comune educazione retorica, qui l'unico argomento sviluppato nel breve volgare della missiva è l'appello al destinatario affinché sia amico di Eliodoro e gli faccia del bene. Ciò gli avrebbe procacciato l'amicizia di una persona "capace di lodare" (§2: ἐπαινεῖν εἰδῶτα): probabile allusione all'abilità oratoria di Eliodoro, dalla quale Anatolio – amante delle lodi e degli adulatori¹⁵ – avrebbe potuto trarre vantaggio. In questo modo Libanio, solleticando le velleità del suo corrispondente, intendeva coinvolgerlo ancora di più nel caso di Eliodoro.

Nel 356 viaggiò da Antiochia verso la corte milanese anche un certo Severo, che Libanio raccomandò all'attenzione del solito Anatolio e di Spettato, che dell'oratore era pure cugino¹⁶. L'educazione letteraria e le qualità oratorie avevano infatti aperto a quest'ultimo le porte della corte imperiale, allora residente in Italia e, come Olimpio, è infatti spesso attestato tra Milano e Roma dalla coeva corrispondenza con Libanio¹⁷. Il dossier di sole due lettere (*Epp.* 525, 526) non consente di identificare

¹⁴ Del suo interesse per filosofia, retorica e grammatica testimoniano numerose lettere di Libanio: *Epp.* 65.2; 407.1-2; 409.4; 412.2; 1199.3.

¹⁵ Cfr. P. PETIT, *Les fonctionnaires* cit., 36.

¹⁶ Cfr. Lib., *Ep.* 115 (aa. 359-360), da cui si ricava che entrambi, Libanio e Spettato, furono coeredi dei beni dello zio Fasgano.

¹⁷ Su Spettato, cfr. *PLRE* I, *Spectatus* 1, 850-851; P. PETIT, *Les fonctionnaires* cit., 233-236; E. GRITTI, *Prosopografia romana* cit., II, 113-119.

con sicurezza il raccomandato e latore delle missive. Egli non deve essere stato uno studente del maestro, visto che non ci sono richiami ai suoi trascorsi scolastici, ma al massimo un familiare o amico dell'oratore¹⁸; quest'ultimo intercedette per lui presso figure fidate e di spicco della corte costanziana attraverso una raccomandazione generica, dalla quale non si evince purtroppo la ragione del viaggio in Italia di Severo. A Spettato il maestro scrive che c'erano due ragioni perché Severo dovesse fare affidamento su di lui: la familiarità con lo scrivente e la "doppia cittadinanza" (§1: τὸ τε πρὸς ἡμᾶς αὐτὸν ἔχειν οἰκειῶς καὶ τὸ πολίτην ἀμφοῖν εἶναι τὸν ἄνδρα), dove con questo termine è possibile intendere un riferimento alla comune *origo* antiochena, condivisa da Libanio, Spettato e Severo, e a quella di corte (forse di Costantinopoli?) dei soli Spettato e Severo¹⁹. Tutta la lettera è in effetti giocata sulla dualità: quella di Libanio di informare il corrispondente del caso di Severo e quella di Spettato di ottemperare a quanto richiesto dalla lettera.

Nella successiva lettera ad Anatolio (*Ep.* 526) Libanio si difende dall'accusa di perorare una causa forse non giustificata, se il corrispondente avesse dovuto esclusivamente far riferimento alla versione scritta, senza le opportune chiarificazioni a voce del latore della missiva stessa (§2). È possibile pensare che Severo fosse incorso in qualche difficoltà non meglio specificata in un suo precedente incarico a corte e che ora la presenza in essa di Spettato e Anatolio avrebbe potuto risolverla, soprattutto grazie alla presenza fisica dell'interessato, che avrebbe potuto così spiegarsi di persona. L'insistenza di Libanio sull'influenza che Anatolio avrebbe potuto esercitare sul caso di Severo – un "piccolo caso", diversamente da quelli che egli era solito trattare (§3) – appare in effetti la spia che le maggiori speranze di successo di Severo fossero da lui riposte nel potere di Anatolio piuttosto che nella benevolenza di Spettato; in effetti Libanio, nella lettera a lui indirizzata, aveva in qualche modo – proseguendo nell'approccio dualistico proprio di quella missiva – prospettato l'eventualità di un fallimento: « voi evitate – aveva scritto – di fare ciò per cui Severus è venuto, e lui, pur essendo presente,

¹⁸ Cfr. LIB., *Epp.* 525.1: τὸ τε πρὸς ἡμᾶς αὐτὸν ἔχειν οἰκειῶς; 526.1: Σευήρος δὲ τῷ φίλῳ ἐμὸς εἶναι.

¹⁹ Cfr. B. MARIEN, *Recommendation letters of Libanius: comparison with the wider ancient epistolary practice and means of promoting interests of his multiple petitioners*, Leuven-Ghent 2023, 309 (tesi dottorale).

non ottiene una ricompensa attraverso di voi» (*Ep.* 525.2)²⁰. È in questo contesto che va vista l'affermazione sul problema che è invece di facile soluzione per Anatolio: Ὦν μὲν οὖν δεῖται, τῶν πάνυ ῥάστων ἐστὶ (*Ep.* 526.2): un chiaro eufemismo retorico, volto a contrastare le possibili obiezioni di Anatolio.

Tra il 355 e il 356 Anatolio e Olimpio furono dunque per Libanio le chiavi d'accesso alla corte imperiale, non solo in favore di terzi, come si è visto, ma anche per assicurare la stabilità del proprio ritorno ad Antiochia da Costantinopoli, avvenuto l'anno precedente²¹. Egli aveva ottenuto infatti soltanto un permesso temporaneo di ritorno nella propria città natale e quindi si adoperò presso i potenti amici affinché questo divenisse definitivo. Ciò che avvenne soltanto nel 356²². Forse anche la tappa costantinopolitana di Eliodoro nel suo viaggio verso Occidente e la consegna di una lettera al prefetto urbano Arassio piena di elogi nei confronti della sua gestione della città, era funzionale, come si è detto, a questo scopo. È probabile inoltre che la raggiunta sicurezza della propria cattedra antiochena – ottenuta anche grazie ai meriti dello stesso Olimpio, come Libanio non manca di attestare in *Ep.* 439²³ – abbia spinto Libanio stesso ad adoperarsi per dare ulteriore lustro alle istituzioni culturali della propria città, chiamandovi, d'accordo con la *Boulé*, illustri maestri a insegnare. Tra questi Temistio, l'oratore paflagone invitato a trasferirsi nella città siriana per una cattedra di filosofia²⁴, ma anche Olimpio che, verso la fine del 356, mentre si trovava a

²⁰ LIB., *Ep.* 525.2: ὡς ἐκάτερόν γε ἄτοπον, καὶ τὸ ὑπὲρ ὧν ἤκει μὴ πρᾶξαι καὶ τὸ σοῦ παρόντος μὴ διὰ σοῦ τινος ἀγαθοῦ τυχεῖν.

²¹ Cfr. LIB., *Epp.* 438.2 e 6; 492.1 e 6.

²² Sul ritorno definitivo di Libanio ad Antiochia, cfr. P. PETIT, *Libanius et la vie municipale à Antioche au IV^e siècle après J.-C.*, Paris 1955, 409; J. WINTJES, *Das Leben des Libanius*, Rahden/Westph. 2005, 109-110.

²³ LIB., *Ep.* 439.1: Κεγήναμεν προσδοκῶντες οὐ τὸν Αἰσχύλον, ἀλλὰ γράμματα τὰ σά τε καὶ χρηστοῦ βασιλέως, τὰ μὲν ἄφεσιν διδόντα, τὰ σὰ δὲ ὅτι σοῦ ταῦτα πονοῦντος ἐδόθη δηλοῦντα («Siamo rimasti a bocca aperta in attesa non di Eschilo [il riferimento è ad Ar., *Acarn.* 10, *ndr*], ma di lettere tue e del nostro nobile Imperatore; le sue che mi concedono il permesso e le tue che ci dimostrano che il permesso mi è stato concesso grazie ai tuoi sforzi»).

²⁴ Sulla chiamata di Temistio ad Antiochia, poi sfumata, cfr. B. CABOURET, *Libanios et Thémistios. Le rhéteur et le philosophe*, in *Ktèma*, 38, 2013, 347-361, spec. 350-354; A. PELLIZZARI, *La pubblicizzazione delle lettere private nell'Oriente greco-romano tra IV e V secolo d.C.*, in *Historiká*, 8, 2018, 405-424, spec. 408-409; A. PELLIZZARI, *Libanio e Strategio Musoniano: le alternanze di un'amicizia*, in *Entre Rhône et*

Roma, fu raggiunto da un pressante invito del suo vecchio maestro a tornare ad Antiochia e aprirvi una scuola di eloquenza: «Sia pure Roma la capitale di tutto quanto sta sulla terra; non ti obblighi tuttavia a fare questo: dimenticare i tuoi amici e la tua famiglia!» (*Ep.* 534.3)²⁵. L'invito è rinnovato in *Ep.* 539: «tutto è pronto» (§ 1: πάντα εὐτρεπῆ), scrive Libanio, anche il decreto onorario di chiamata (ψηφισμα τιμᾶς ἔχον). Rispetto alla lettera precedente, troviamo esplicitata la ragione del pressante richiamo dall'Italia di Olimpio: la sua familiarità con la lingua latina (l'"altra lingua", ἑτέρα γλώττη, come la chiama Libanio), che avrebbe dato un valore aggiunto al suo insegnamento, in quanto avrebbe fornito agli studenti una competenza linguistica essenziale e spendibile per una carriera a corte o nell'amministrazione: «Se i nostri studenti devono essere forti a corte – e questo è difficile in ragione dell'altra lingua – come puoi non essere qui e guidare il gregge insieme a me?» (§2)²⁶. Se ne ricava una considerazione del tutto strumentale e ancillare della lingua latina (altrove definita degli Ἴταλοί), da studiarsi per le sue ricadute "pratiche" e non come veicolo di cultura. Così come Temistio, anche Olimpio declinò tuttavia l'invito, preferendo rimanere a Roma e alla corte di Costanzo. L'*Ep.* 566 esprime infatti la consapevolezza da parte di Libanio che Olimpio aveva ormai preso questa decisione, pur avendo mancato di comunicarla al suo corrispondente (§2).

Sono in effetti numerose le lettere di Libanio che documentano la presenza di Olimpio alla corte di Milano. A lui che era in procinto di giungervi Libanio aveva consegnato nell'estate del 355 quattordici lettere da recapitare a funzionari di spicco al servizio dell'imperatore nella sede transpadana. Una di queste (*Ep.* 409) era rivolta al sopra ricordato Daziano, che viene chiamato, tramite la testimonianza di Olimpio, a perorare presso l'imperatore, anche per ragioni di salute, la propria per-

Oronte. Mélanges en l'honneur de Bernadette Cabouret, a cura di A. GROSLAMBERT-C. SALIOU-D. TILLOI-D'AMBROSI, Lyon 2022, 281-298, spec. 288-289.

²⁵ LIB., *Ep.* 534.3: Ῥώμη μὲν οὖν ἔστω τὸ κεφάλαιον τῶν ἐν τῇ γῆ, σὲ δὲ μὴ τοῦτο ποιεῖτω καὶ φίλων ἐπιλήσιμονα καὶ γένους.

²⁶ LIB., *Ep.* 539.2: δεῖ δ' ἐμοῦ τοῖς πράγμασι τῆς σῆς φωνῆς. εἰ γὰρ δεῖ τοὺς ἡμετέρους ἐταίρους ἐν δίκαις ἰσχύσαι, τοῦτο δὲ ἀμήχανον ὑπὸ τῆς ἑτέρας γλώττης, πῶς οὐ χρὴ παρόντα σὲ συνεφέπτεσθαι τοῦ ποιμνίου;. A proposito del rapporto non facile tra Libanio e la lingua latina, cfr. A. PELLIZZARI, *La lingua degli Italoi. Conoscenza e uso del latino nell'Oriente greco di IV secolo attraverso l'opera di Libanio*, in *Latin in Byzantium I. Late Antiquity and Beyond*, a cura di A. GARCEA-M. ROSELLINI-L. SILVANO, Turnhout 2019, 131-142.

manenza ad Antiochia, evitandogli così di rientrare a Costantinopoli. La supplica sembra intenzionalmente enfaticizzata, non solo attraverso le giustificazioni di carattere medico che Olimpio avrebbe dovuto dare in quanto μάρτυς δὲ ἡμῖν τῶν παθῶν (§4), ma anche attraverso la gestualità ostentata che Olimpio avrebbe dovuto mettere in atto di fronte al potente funzionario: «L'ho pregato di abbracciarti alle ginocchia e, in lacrime, di non lasciare intentata alcuna forma di supplica» (*ibid.*)²⁷.

Meno supplice appare invece l'atteggiamento di Libanio nella successiva *Ep.* 411, appartenente allo stesso sopra ricordato gruppo di missive e indirizzata al *notarius* di corte Gioviano²⁸, del quale Libanio era a conoscenza del favore con cui questi guardava al suo ritorno a Costantinopoli (§1). In essa Olimpio viene menzionato soltanto in chiusura attraverso l'elogio del suo merito di farsi tramite in Occidente, attraverso la sua anima, di tutte le bellezze tipiche dei greci (§ 4: πρέποι δ' ἄν ἦκοντος Ὀλυμπίου τοῦ φέροντος ὑμῖν ἐπὶ τῆς ψυχῆς τὰ Ἑλλήνων καλά)²⁹: il contatto con questo genuino rappresentante della cultura greca avrebbe dovuto convincere Gioviano a dismettere le sue trame e a pensare come un Elleno (*ibid.*).

Anche il cugino Spettato, già coinvolto nel caso di Severo, fu destinatario di numerose lettere di raccomandazione; componente attivo di molte ambascerie, anche delicate, presso il potente vicino persiano, in questi anni è spesso attestato in movimento tra Antiochia, Roma e Milano. La frontiera orientale era infatti tornata a farsi calda dopo la relativa pace degli anni precedenti e le indubbie qualità oratorie, nonché l'origine antiochena (la capitale siriana era in effetti la metropoli cui arrivavano le principali vie commerciali e diplomatiche dirette verso il potente impero confinante), avevano fatto individuare in Spettato uno dei migliori ambasciatori in quel settore³⁰. L'*Ep.* 513 (a. 355) riferisce

²⁷ LIB., *Ep.* 409.4: οὗ δεδεήμεθα λαβέσθαι σου τῶν γονάτων καὶ ἐπιδακρύσαι καὶ μηδὲν ἰκετείας εἶδος ἀφεῖναι. Cfr. il commento *ad loc.* in A. DE SIMONI, *The letters of Libanius to Datianus* cit., 17-19.

²⁸ Cfr. PLRE I, *Iovianus* 1, 460-461; P. PETIT, *Les fonctionnaires* cit., *Iovianus* 1, 136-137.

²⁹ Cfr. E. GRITTI, *Prosopografia romana* cit., II, p. 77.

³⁰ Sull'ambasceria persiana di Spettato insieme al *comes* Prosper e al filosofo Eustazio, cfr. A. PELLIZZARI, *Guerra e diplomazia sul fronte orientale negli ultimi anni di Costanzo II: l'osservatorio antiocheno*, in *Roma e i 'diversi'. Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, a cura di C. GIUFFRIDA-M. CASSIA-G. ARENA, Milano 2018, 46-55, spec. 49-52.

infatti di un suo rapido ritorno ad Antiochia dopo una missione diplomatica a Babilonia. Di qui ripartì presto alla volta della corte milanese, evidentemente per relazionare della sua ambasceria; qui qualche tempo dopo lo raggiunse Clemazio, un *agens in rebus* che nell'estate dello stesso anno era stato inviato in Persia a spiare le mosse del nemico.

Spettato e Clemazio, in ragione del loro essere specialisti di "cose" persiane, vennero presto inviati nuovamente ad Antiochia. Sappiamo infatti da Libanio (*Ep.* 514, a Clemazio) che qui Spettato aveva accolto l'ambasceria che il satrapo Tamsapor aveva mandato nel 356 nella capitale siriana³¹. Entrambi furono tuttavia presto richiamati in Italia. I due sono infatti attestati in viaggio verso la penisola a metà del 356 (*Ep.* 505), dopo l'incontro ad Antiochia con l'ambasceria persiana. In essa il maestro augura buon viaggio a Clemazio, con il favore degli dèi, auspicando altresì il suo impegno per la soluzione favorevole dei suoi πράγματα (§2), allusione velata alla richiesta di rimanere nella propria città natale e di svolgervi la professione di oratore.

Come Olimpio si spostò spesso tra la *sedes imperii* transpadana e l'antica capitale, così anche Spettato fece spesso la spola tra Milano e Roma. Qui si recò nell'inverno del 356 per portare al già ricordato medico e sofista Olimpio una missiva di Libanio in cui si chiedevano consigli a distanza per la cura dei propri malanni (*Ep.* 489.5) e vi ritornò nella primavera dell'anno successivo (357), di nuovo per la consegna di una lettera del maestro per Migdonio, cortigiano di lungo corso e influente *castrensis sacri palatii*, che era al seguito di Costanzo II nella sua visita di quell'anno all'antica capitale³². A Milano, nello stesso inverno 356-357, lo aveva raggiunto un'altra lettera di Libanio che chiedeva al cugino tre favori per altrettanti comuni conoscenti: uno per un parente, uno per un avvocato e uno per un sofista (*Ep.* 545.1)³³. Dietro quest'ultimo si cela l'identità dello stesso maestro, che aveva visto interrompersi il versamento dei propri emolumenti come maestro a Costantinopoli, quando si era trasferito ad Antiochia senza l'approvazione imperiale e che ora richiedeva, insieme al riconoscimento di poter continuare a insegnare nella propria città natale: una preoccupazione che, come si è

³¹ Cfr. A. PELLIZZARI, *Guerra e diplomazia* cit., 48.

³² La visita cominciò alla fine di aprile 357: cfr. O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.*, Stuttgart 1919, 204.

³³ LIB., *Ep.* 545.1: Τρία δεῖ γενέσθαι διὰ σοῦ, τὸ μὲν εἰς συγγενῆ, τὸ δὲ εἰς ῥήτορα, τὸ δὲ εἰς σοφιστήν.

visto, angustiò molto Libanio, segnando molta della sua corrispondenza di questi anni verso Occidente³⁴.

In conclusione, reciproci legami di parentela e/o di amicizia, condivisione di relazioni territoriali, educazione e interessi culturali furono le premesse di molte lettere di raccomandazione che Libanio fece pervenire alla corte di Costanzo II in Italia negli anni considerati. E il dosaggio di tali argomenti in ciascuna di esse fu sempre variamente adeguato al tono e alla tipologia della richiesta, alla sensibilità del destinatario e alla confidenza che aveva con lui. Come si è detto, sono questi gli anni del ritorno definitivo ad Antiochia, dopo gli anni di Nicomedia e Costantinopoli. L'oratore doveva assicurare il proprio rientro in città, ancora incerto, costruendosi una propria visibilità come docente e una propria rispettabilità all'interno del notabilato cittadino. Per questo aveva bisogno di tessere strette relazioni con i potenti a corte, in quel momento lontana, e per questo si servì ad esempio di uomini come Anatolio, Olimpio e Spettato, a lui a vario titolo legati. Si trattava di orientali che le contingenze avevano portato a svolgere la loro attività in Occidente, ai quali Libanio chiede di intervenire o per sé stesso o per i propri *protégés*, ma sempre avendo Antiochia o al massimo la provincia siriana come prospettiva di interesse e di azione. La dialettica tra Occidente e Oriente, la polemica latente contro Roma e la cultura latina rimangono molto sullo sfondo. Da pochi tratti si ricava tuttavia la consapevolezza da parte del maestro della superiorità o almeno dell'alterità del mondo politico e culturale greco e orientale rispetto a quello occidentale: è rappresentativo in questo senso l'invito al *notarius* Gioviano ad accogliere con Olimpio anche quelle capacità introspettive (*Ep.* 411.4: ἐπὶ τῆς ψυχῆς) proprie della cultura greca in cui questi si era formato e che sembrano dunque mancare all'ἑτέρα γλῶσση; per questo invita una Roma personificata a non opporsi al ritorno di Olimpio in Siria (*Ep.* 534), anche per insegnarvi l'«altra lingua». Certo, scrivendo in anni successivi – nel “secondo tempo” dell'epistolario libaniano, quello dell'età teodosiana (aa. 391-392) – a illustri rappresentanti del senato di Roma, quali Q. Aurelio Simmaco e Postumiano³⁵, Libanio non avrebbe

³⁴ Sulla questione degli emolumenti costantinopolitani di Libanio e i ritardi nel loro versamento, cfr. R. KASTER, *The salaries of Libanius*, in *Chiron*, 13, 1983, 37-59, spec. 58-59.

³⁵ *Lib. Epp.* 1004 (a Simmaco) e 1036 (a Postumiano), cfr. A. PELLIZZARI, *Maestro di retorica, maestro di vita. Le lettere teodosiane di Libanio di Antiochia*, Roma 2017, 272-278 (Simmaco); 335-340 (Postumiano).

mancato di portare rispetto al loro lignaggio e alla loro cultura, anche se di entrambi si sottolineano gli sforzi per acquisire un'educazione alla greca piuttosto che riconoscerne i meriti di scrittura nella loro lingua madre: ulteriore prova della condizione di primazia che il maestro riconosceva alla παιδεία e alla cultura greca e orientale rispetto a quella latina e occidentale. A metà degli anni Cinquanta, con la nomina di Anatolio alla prefettura dell'Urbe (*Ep.* 391), l'Oriente avrebbe avuto l'opportunità di sopravanzare non solo culturalmente ma anche politicamente l'Occidente e il suo più antico consesso, ma questo, come si è detto, non avvenne con grave disappunto da parte del maestro antiocheno. E le accuse mosse ad Anatolio di lasciarsi vincere da una paura scriteriata e non adatta a lui (*Ep.* 391.15: τοῦτον ἐγὼ τὸν φόβον οὐ πείθομαι τῆς σῆς εἶναι ψυχῆς) e di fuggire davanti alle proprie responsabilità aggiungono ragioni politiche alla prospettiva antinomica attraverso cui Libanio guardò sempre i Romani dominatori e il mondo da cui provenivano.

SINTESI

Reciproci legami di parentela e/o di amicizia, condivisione di relazioni territoriali, educazione e interessi culturali furono le premesse di molte lettere di raccomandazione che Libanio fece pervenire alla corte in Italia di Costanzo II negli anni 355 e 356. E il dosaggio di tali argomenti in ciascuna di esse fu sempre variamente adeguato al tono e alla tipologia della richiesta, alla sensibilità del destinatario e alla confidenza che aveva con lui. Si trattava di orientali che le contingenze avevano portato a svolgere la loro attività in Occidente, ai quali Libanio chiede di intervenire o per sé stesso o per i propri *protégés*, ma sempre avendo Antiochia o al massimo la provincia siriana come prospettiva di interesse e di azione.

PAROLE CHIAVE

Epistolografia – Raccomandazione – Cultura ed educazione.

ABSTRACT

Mutual ties of kinship and/or friendship, shared territorial relations,

education and cultural interests were the premises of many letters of recommendation that Libanius sent to the court in Italy of Constantius II in the years 355 and 356. The dosage of such topics in each of them was always variously adapted to the tone and type of the request, the sensitivity of the recipient and the confidence he had with him. The correspondents Anatolius, Olympius, Spectatus, were Orientals who contingencies had led them to carry out their activities in the West. Libanius asked them to act either for himself or for his protégés, but always with Antioch or at most the Syrian province as a perspective of interest and action.

KEYWORDS

Epistolography – Recommendation – Culture and Education.

Indice generale

ULRICO AGNATI, <i>Il dialogo tra Oriente e Occidente. Il caso della legislazione sul ripudio</i>	7
PAOLA BIAVASCHI, <i>Quod numquam fere accidit. Considerazioni sulla relazione tra opere gromatiche tardoantiche ed elementi di geometria greca</i>	41
PHILIPPE BLAUDEAU, <i>Chercher à rétablir le contact en plein schisme acacien. Étude d'une tentative de renouement entre les sièges d'Alexandrie et de Rome menée sous les auspices impériaux en 497</i>	63
FILIPPO BONIN, <i>La riunificazione costantiniana delle strutture amministrative dell'impero: il laboratorio della penisola italiana</i>	87
FRANCESCO BONO, <i>Filio Iustiniano Iohannes episcopus urbis Romae. A proposito di C. 1.1.8</i>	109
JOSÉ LUIS CAÑIZAR PALACIOS, <i>El discurso oficial sobre la unidad del estado en los años 284-337: una propuesta de lectura desde la legislación tardoimperial</i>	127
EMILIO CAROLI, <i>I progetti codificatori di Teodosio II fra Oriente e Occidente: considerazioni preliminari</i>	157
MARCO CRISTINI, <i>La figura dell'ambasciatore nelle relazioni tra le gentes e l'impero d'Oriente nel VI secolo</i>	171
PAOLA OMBRETTA CUNEO, <i>Una costituzione occidentale per reintegrare il vescovo Atanasio nella sede di Alessandria in Egitto</i>	197
DAVIDE DAINESE, <i>I concili nella Chiesa antica, la forgia di una istituzione imperiale</i>	211
MARÍA VICTORIA ESCRIBANO PAÑO, <i>Oriente y Occidente: el diálogo político entre las dos partes del imperio bajo la dinastía teodosiana (395-455)</i>	231
IOLE FARGNOLI, <i>La fine dei giochi gladiatorii tra Oriente e Occidente</i>	265
CARLO FERRARI, <i>Prima origo mali: Claudiano, Rufino e la partitio del 395</i>	285

FRANCESCA GALGANO, <i>Verso Oriente. Riflessioni sull'identità fra estetica e integrazione</i>	311
ANNA MARIA GIOMARO, MARIA LUISA BICCARI, <i>Corrieri, trasporti, relazioni pubbliche d'affari sulle strade romane</i>	331
GIOVANBATTISTA GRECO, <i>La mobilità studentesca in CTh. 14.9.1</i>	355
ORAZIO LICANDRO, <i>L'Occidente conteso: Vandali, Ostrogoti e Giustiniano. Una storia tra unità e frammentazione</i>	371
RITA LIZZI TESTA, <i>Dalla divisione all'unità: un papa, un generale, una principessa in dialogo</i>	425
ESTEBAN MORENO RESANO, <i>Los archivos oficiales en el Codex Theodosianus</i>	453
FABRIZIO OPPEDISANO, <i>Il senato tra la città di Romolo e la città di Costantino</i>	471
MICHELE PEDONE, <i>Le origini della manumissio in ecclesia tra Oriente e Occidente</i>	493
ANDREA PELLIZZARI, <i>Tra Antiochia e l'Italia: le relazioni di Libanio con Roma e Milano attraverso alcune lettere degli anni di Costanzo II</i>	523
ELENA PEZZATO HECK, <i>La destinazione dei lucri nuziali mortis causa secondo Nov. Val. 35.8-9 e il libro siro-romano di diritto: un dialogo tra Occidente e Oriente?</i>	537
ALEXANDRA PIERRÉ-CAPS, <i>Sacratissimus comitatus. L'entourage impérial dans le Code Théodosien, approche sémantique (IV^e-V^e s.)</i>	561
SALVATORE PULIATTI, <i>In coniunctissimi parte alia valebit imperii. Circolazione e conoscenza del diritto nel tardo impero</i>	579
DAVIDE REDAELLI, <i>Orientali in Italia e a Roma. Il contributo della documentazione epigrafica</i>	601
UMBERTO ROBERTO, <i>La crisi del senato di Roma in età giustiniana e le conseguenze sulla riflessione politica a Costantinopoli</i>	627
SILVIA SCHIAVO, <i>CTh. 7.16.2: comunicazione e mobilità di persone fra Occidente e Oriente</i>	653
BOUDEWIJN SIRKS, <i>Constitutional Aspects of the Division of the Roman Empire between East and West</i>	673
MARCO URBANO SPERANDIO, <i>La circolazione dei testi normativi tra Oriente e Occidente nel IV sec. d.C.: disposizioni costantiniane in tema di donazione nei Fragmenta Vaticana</i>	697
SANTO TOSCANO, <i>La via dell'Oriente nel primo cristianesimo: Girolamo da Roma a Betlemme</i>	735
<i>Atti</i>	759
<i>Materiali</i>	777
<i>Quaderni di lavoro</i>	779

Questo volume è stato stampato
a Città di Castello (PG)
nel mese di Maggio 2025

Per informazioni e acquisti

alieno editrice - Strada Trasimeno Ovest, 165/C5 - Perugia
Tel. 075 4651075
info@alienoeditrice.net
www.alienoeditrice.it